Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 97 n. 3

Domenica 17 gennaio 2021

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Editoriale

La giornata del Seminario Diocesano

Nel segno della fiducia

"Dio accende stelle per noi affinché possiamo continuare a camminare" (ChV 33).

Con queste parole colme di speranza che Papa Francesco ci ha donato, nella sua Esortazione Apostolica rivolta proprio ai giovani, *Christus Vivit,* abbiamo deciso di rompere il muro della paura e riprendere il cammino di condivisione e fraternità del nostro Seminario Diocesano. Scelta tanto travagliata, ma sorretta dalla speranza, quello stesso dono di grazia che solo il Signore può darci.

L'abbiamo fatto con la consapevolezza che quello attuale non sia un tempo da fuggire, un salto nel vuoto da compiere per giungere, si spera illesi, sulla terra ferma. Questo è un tempo, come quello che il Signore ci chiede di vivere con Lui, da trascorrere insieme; questo è il nostro tempo, non ce ne verrà dato un altro. Lo capiscono ancora di più i nostri giovani che vedono passare davanti ai loro occhi gli anni scolastici, raggiungono mete tanto desiderate o sognate da anni ed essere costretti a viverle in maniera diversa, a volte strana. Loro sanno che non gli verrà data un'altra occasione; è questo il tempo che dobbiamo vivere. È questo il momento in cui il Signore "ci chiama".

Per l'anno formativo 2020/21 l'èquipe ha pensato e progettato un cammino incentrato sul tema della fiducia. La scoperta di se stessi e del mondo attorno a sé ed il decidersi sulla forma da dare alla propria vita come risposta alla "chiamata" del Signore, partono proprio dalla riscoperta della fiducia che ciascuno ripone in sé, tra ferite del passato e differenti storie di vita che caratterizzano il presente; dalla fiducia che ognuno è capace di riporre negli altri, che quotidianamente sperimenta nella condivisione di vita comune in Seminario.

Tutto questo, però, illuminato dalla Parola e dalla grazia di Colui che per primo pone la fiducia su ciascun uomo e ciascuna donna: Gesù. Ma perché non ci si senta soli in questo flusso continuo di fiducia che da sempre Dio riversa sull'umanità, ci facciamo accompagnare dalla carovana di giovani, i Santi, che in ogni tempo e luogo - come anche ai giorni nostri con ragazzi come il Beato Carlo Acutis (10 Ottobre 2020) - hanno aperto la loro vita alla chiamata di Dio e l'hanno riposta nelle sue mani, consapevoli di avere una guida sicura, capace di indicare la via della pienezza, via della gioia, via della felicità piena. Sono loro quelle "stelle" che in un mondo di incertezze, dove il futuro fa paura e dove il "per sempre" si configura come obsoleto, daranno coraggio e forza ai nostri giovani.

L'èquipe formativa del Seminario diocesano

SEMINARIO • 2
Una continua scommessa d'amore
R. Bucci

SEMINARIO • 3
Quattro giovani e il loro "Eccomi"
Siamo l'adesso di Dio
Seminaristi - Troia

PAGINONE • 4 - 5
Nuovi tempi
Giovani e servizio
2021 con i botti
Pandemia educativa
Seconda nota: cultura
Redazione LeV giovani

TERRITORIO • 4
Puglia e Basilicata tra le aree per i depositi radeoattivi
G. Capurso

DIALOGO • 6
XXXII Giornata per il dialogo tra cattolici ed ebrei
G. de Nicolo

ECUMENISMO • 7
Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
G. de Nicolo

RIFLESSI • 8
La poesia di Onofrio Arpino e "Metà dell'anima"
G. A. Palumbo

Inquadra il qrcode e abbonati a Luce e Vita

News dal Seminario Kleopas

VOCAZIONI Quando la vita è una sinfonia scritta a due mani

Una continua scommessa d'amore

Raffaele Bucci
Seminarista di Teologia III anno

Su ognuno Dio sogna, progetta e desidera che si compia l'opera più bella che possa esserci. In dono ci consegna un foglio e una penna su cui scrivere quanto egli sussurra alle nostre orecchie, e noi, come dei compositori, cerchiamo di trascrivere ed intuire quella meravigliosa sinfonia.

Scrivere in questo pentagramma non è semplice; si devono provare molte bozze, molti incastri e anche molti errori, ma è proprio lì, nell'errore, può accadere che Dio si avvicini e ancora una volta ci suggerisca la melodia e il contrappunto migliore per una splendida composizione. È una sinfonia scritta a due mani, noi e Dio.

È così nella vita: Dio ci suggerisce come camminare e come compiere i nostri passi, e questo è possibile perché il suo progetto incontra una storia, la mia, la tua. S'incarna in questa storia, ma lo fa bussando alla porta del nostro cuore: sta alla libertà dell'uomo aderirvi oppure no.

Egli non ci lascia mai soli, ma continua perennemente a scommettere su di noi, sulla nostra povera persona, perché quella sinfonia possa realizzarsi in pienezza. In questo cammino ci saranno tante gioie, volti da incontrare, storie da vivere, ma sempre arriverà il venerdì santo e in quel momento quella scommessa continua ancora perché Dio bussa e interpella la nostra libertà. Una vocazione vera e autentica è libera, libera da tutto e tutti, questo per aderire a quel *Sì* che quotidianamente esprimiamo. Se lungo il tragitto le forze verranno meno ricordiamoci che: "Dio accende stelle per noi affinchè possiamo continuare a camminare" (ChV33).

Spesso si crede che Dio parli nelle teofanie. Non è così, egli preferisce una brezza leggera nel buio della vita: quando tutto sembra non avere senso, tutto sembra sbagliato e disordinato, Egli arriva e tende la sua mano e la sua misericordia, pronto più di prima a scommettere su un uomo che si vede un disastro, un nulla. Egli risignifica tutto perché con te vuole ancora progettare, sognare e scrivere la storia.

Sei pronto a fidarti? Dio non smetterà mai di bussare alla porta del tuo cuore, non si arrenderà mai perché è sua natura propria sperare e scommettere.

Insomma, con noi Dio si gioca il tutto per tutto senza riserve, e chiede lo stesso a noi di coinvolgerci in questo bellissimo capolavoro dando il tutto per tutto, donandoci senza riserve.

Concludo con l'ultima parte della preghiera per la 58° giornata delle vocazioni, essa racchiude la sintesi per questa bellissima sinfonia da scrivere a due mani.

"Ti lodiamo Dio, Spirito Santo, datore di vita, perché in ognuno di noi fai vibrare la tua creatività. Nella complessità di questo tempo rendici pietre vive, costruttori di comunità, di quel regno di santità e di bellezza dove ognuno, con la sua particolare vocazione, partecipa di quell'unica armonia che solo Tu puoi comporre.

Amen".

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, don Giuseppe Germinario, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy*
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Tel-fax 080 3355088 - Cell 327 0387107) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30

diamo sostanza al pensiero...

Gentile Lettrice, Lettore, è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che Luce e Vita offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Web Tv, social...)
Regalati e regala un abbonamento per il 2021
€30 per il Settimanale cartaceo - €22 per la versione digitale
€50 con Documentazione, su ccp n. 14794705 intestato a Luce e Vita, P.zza Giovene 4, Molfetta o con bonifico iban IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705. Oppure compila il modulo su diocesimolfetta.it. **Ancora un anno insieme!**

...per essere più Luce e Vita

Chiediamo a chi rinnova l'abbonamento di comunicarlo subito anche tramite messaggio al 3270387107

VOCAZIONI Il 24 gennaio, alle ore 10 nella Cattedrale di Molfetta, il Vescovo ammetterà all'ordine sacro Marco Cantatore (Cattedrale) e Sergio Minervini (S. Teresa); nella stessa celebrazione conferirà il Lettorato a Maurizio De Robertis (S. Bernardino) e Francesco De Leo (SS. Medici)

Quattro giovani e il loro "Eccomi"

"Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri". Questo versetto del Salmo 24 dice bene quelle grandi domande che in ciascuno, almeno in un momento della vita, sono emerse, con la loro storia diversa e unica: per chi sono io? Cosa desidero per la mia vita?

Domande con le quali tutti si confrontano e tutti cercano di dare una risposta, provando, cercando, intraprendendo le vie che la vita mette davanti. Per alcuni questi interrogativi sono l'inizio di un cammino ben preciso, quello della vocazione a seguire il Maestro come discepoli nel sacerdozio; e come in ogni cammino che si rispetti, ci sono dei passi che hanno una particolare bellezza e uno speciale significato. Un passo è infatti qualcosa che è sia una sosta, un guardare dove si va, sia un inizio, uno start per continuare a camminare spediti, proiettati verso qualcosa di nuovo, e a volte completamente inaspettato.

Parlando di passi, nel cammino verso il sacerdozio, Maurizio e Francesco stanno per compierne uno molto importante: riceveranno infatti il ministero del Lettorato. Questo servizio è segno della loro sempre più vissuta familiarità con la Parola di Dio, ascoltata, studiata e meditata ogni giorno, per essere vissuta e ora, con questo ministero, testimoniata e proclamata, come ben esprime il rito dell'istituzione: "Proclamerai la Parola di Dio nell'assemblea liturgica; educherai alla fede i fanciulli e gli adulti e li guiderai a ricevere degnamente i Sacramenti; porterai l'annunzio missionario del Vangelo di salvezza agli uomini che ancora non lo conoscono".

Ogni ministero della Chiesa è portatore in sè di una dimensione missionaria, e il Lettore, consapevole della sua chiamata e della sua sequela, ora viene inviato nel mondo, in missione!

Questo passo importante di Francesco e Maurizio è stato preceduto, poco più di un anno fa, da quello dell'ammissione all'Ordine Sacro.

L'ammissione è, nel cammino di discernimento, una prima risposta consapevole e pubblica, un "Eccomi" detto a voce alta per intraprendere con sempre maggior impegno di sequela e con l'accompagnamento della Chiesa diocesana la formazione, sempre più prossima, al sacerdozio: "Eccomi" che Sergio e Marco pronunceranno davanti al Vescovo e alla Chiesa, perché si preparino a ricevere in futuro l'Ordine Sacro, e rappresenta per loro l'invito a proseguire la propria formazione nella configurazione a Cristo Pastore (cf. *Ratio Fundamentalis,* 67)

Quello dell'Ammissione all'Ordine è dunque una risposta, un impegno importante. Qualcuno potrebbe chiedere cosa abbia spinto e spinge questi giovani a intraprendere questo cammino e a continuarlo. La risposta, che può sembrar banale, è in realtà molto semplice: l'amore, che è dono di sé, di ciò che si è, di una vita che va verso un volto, quello di Gesù Cristo, che è il volto stesso dell'amore.

I seminaristi teologi

VOCAZIONI La propria esperienza raccontata in tv

Siamo l'*adesso* di Dio

Michele Emanuele Troia
Seminarista di Teologia II anno

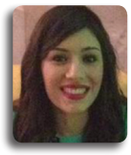
In un contesto vocazionale, una parola che apre facilmente riflessioni e dibattiti, legata ai sogni e alle aspirazioni più alte di noi giovani, è questa: desiderio, dal latino de-sidera. La particella descrive una mancanza iniziale, l'altro termine indica invece la stella, ciò che è alto. Accade nella società del postmoderno, segnata fortemente dall'assenza di valori, che le stelle più lucenti le si cerchino sulla terra, con occhi che si spalancano solo alla razionalità e ai bisogni primari. Manca una spinta "verticale", a quell'oltre-noi, al mistero della vita, alla pienezza della luce.

Comunicare l'amore di Dio sta divenendo sempre più un'impresa, specialmente tra quelli che, per usare un termine della stampa, vengono additati come i giovani della Generazione Z, avvizziti da un'aridità spirituale e mancanti di amore per le piccole e semplici cose. Eppure, in questo contesto difficile, noi credenti siamo chiamati a gridare l'annuncio, come direbbe il card. Comastri, che deve far tremare tutti: Gesù è il Signore! Ancora di più noi giovani che non ci accontentiamo di una mediocrità esistenziale e che riponiamo in Cristo la nostra fiducia e il nostro abbandono. Scrive una poetessa italiana, Maria Luisa Spaziani, come incipit di un suo componimento: "Non chiedermi parole, oggi non bastano". Ed è vero. Ciò che ci viene a mancare è il riscoprire quotidianamente che c'è uno sguardo di benevolenza che Gesù rivolge a noi, tanto carico di amore, che dovrebbe spingerci, contrariamente al rifiuto del giovane ricco di cui si parla nei Vangeli, a spogliarci delle nostre ricchezze, materiali e superflue, e a fare della nostra vita non una vocazione abortita, ma ricca di impegnativi "Eccomi! Sono qui!".

In questo periodo di vita, segnato da

continue domande sulla vocazione al sacerdozio, mi sono lasciato scuotere dall'opportunità arrivata fin dentro le mura della mia casa, nei miei vissuti, nella mia famiglia, di raccontarmi alla luce di telecamere (*il servizio è disponibile tramite qr-code, ndr)* che hanno cercato, a mio parere, di diffondere un semplice messaggio nel mondo dei social e della comunicazione più immediata: l'essere se stessi e l'agire secondo il cuore. Mio padre non accettava l'idea di un figlio prete: una ferita per me, oggi lenita dal tempo e dalla mia perseveranza. Una lotta combattuta e contesa tra i desideri e le aspirazioni contrarie di ciascuno. A lui, infatti, ho parlato sinceramente, portandolo nei ricordi e cercando di togliere un po' di sabbia dalle sue pupille tanto offuscate, tipiche di chi nella vita difficilmente alza gli occhi al cielo per scrutare "l'opera delle Sue dita".

Nuove abitudini per **nuovi tempi**



Gabriella Bevilacqua
Redazione Luce e Vita Giovani

Il 2020 ci ha insegnato che ai tempi bisogna necessariamente adattarsi, ma non nel senso di sottostare e adeguarsi passivamente, quanto piuttosto trovando un modo parallelo per rimanere al passo e per non restare isolati dalla realtà.

Se da un lato la tecnologia ci ha sempre aiutati a rimanere connessi con il mondo, dall'altro, però, ha paralizzato molto spesso le relazioni e i contatti umani. E in questo tempo di pandemia ci siamo resi conto come una videochiamata o un meeting online sono riusciti solo parzialmente a compensare la presenza di qualcuno con cui confrontarsi, magari incrociando gli sguardi della gente, durante una passeggiata.

Analogamente nelle piccole realtà domestiche. Infatti, se fino a qualche tempo fa, era indispensabile scrivere un messaggio sul gruppo famiglia WhatsApp, il lockdown ci ha imposto di comunicare vis à vis. Il nucleo familiare è diventato il luogo di comunicazione "in presenza" per eccellenza.

Tuttavia, la tecnologia e le sue potenzialità ci hanno permesso di continuare a vivere, seppur diversamente, i nostri impegni extra familiari. Ne sono un esempio le attività parrocchiali: dagli incontri della catechesi per ragazzi e adulti, ai momenti di spiritualità come la quaresima con la via crucis digitale, alle celebrazioni in diretta streaming o alla novena di Natale che, in alcune parrocchie della diocesi, si è vissuta in modalità mista.

Abbiamo sperimentato che per rimanere legati non è indispensabile incontrarsi personalmente e fare le cose come si sono sempre fatte.

Pertanto, converremo tutti che in qualsiasi tempo, in qualsiasi spazio, non esistono cose giuste o cose sbagliate, non è tutto bianco o tutto nero. Ciò che conta è capire come muoversi in base ai tempi che corrono, cogliendo i cambiamenti con uno spirito costruttivo.

In medio stat virtus.

Solo allora il 2020 non sarà ricordato come l'*annus horribilis* per lo smartworking, la mascherina, il distanziamento, la dad, le mancate riunioni familiari per le vacanze di Natale, ma come l'anno che ci ha messi alla prova: se cambiano i tempi, devono cambiare le abitudini se vogliamo dirci uomini nel mondo

I **giovani** e il **servizio** ai più bisognosi

Maria Chiara Aiello
Redazione Luce e Vita Giovani

Oggi appena si chiede agli adulti cosa pensino dei giovani del nostro tempo, sentiamo sempre la seguente risposta "ah, i giovani d'oggi sono dei nullafacenti, sono sempre attaccati ai loro smartphone, io alla loro età...". Certo, sotto quella frase possiamo trovare una parte dei giovani a cui non interessa nulla del mondo, delle persone circostanti per loro tutto è dovuto, ma l'altra parte dei giovani è impegnata attivamente nelle associazioni di volontariato [I dati confermano come solo una parte limitata dei giovani stia svolgendo o abbia svolto un'esperienza di servizio civile (11,7%) e come circa la metà dei giovani (50,2%) non abbia mai svolto attività di nessun tipo in ambito sociale].

In questi ultimi anni è aumenta la consapevolezza nei giovani che il successo professionale non dipenda soltanto da un titolo di studio, ma anche da competenze che si acquisiscono fuori dalle mura scolastiche.

Questi motivi, insieme al riconoscimento sociale, continuano a far innamorare e hanno fatto aderire i giovani con maggiore entusiasmo al volontariato e al servizio civile, e questa scelta viene sempre di più incoraggiata e sostenuta da proposte di valore, sempre in sintonia con nuove sensibilità. Neanche in questo tempo di pandemia hanno fatto mancare il loro aiuto. All'inizio del lockdown a marzo, armati di mille precauzioni, hanno iniziato aiutando i propri vicini nel fare la spesa, non facendoli uscire, provvedendo loro a comprare i beni di prima necessità. Qualcuno ha preso una pausa estiva, altri no. Altra ondata ed eccoli di nuovo in prima linea ad aiutare i più bisognosi, ma stavolta non solo gli anziani, anche intere famiglie, soprattutto grazie alle proposte delle varie parrocchie.

È bello sentire parlare di queste notizie che coinvolgono direttamente dei giovani entusiasti, perché si sentano sempre valorizzati per loro belle attività che svolgono, nonostante oggi il fare attività sociale sia motivo di derisione da parte dei loro coetanei.

LUCE E VITA AMBIENTE Anche Puglia e Basilicata tra le 67 aree idonee per il deposito dei rifiuti radioattivi

I territori si mobilitano: no al deposito di scorie

Dopo anni di silenzi e di attese è stata pubblicata la Carta delle aree potenzialmente idonee per la realizzazione del Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi e del Parco Tecnologico (Cnapi). L'iter ora prevede tappe e procedure definite dal D.L. 31/2010. Il 9 gennaio 2021 all'interno dell'assemblea dei CAM dell'Alta Murgia si è aperto un confronto sulle possibili strategie da seguire per contrastare la scelta da parte della Sogin, la società di Stato incaricata del *decommissioning* degli impianti nucleari e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, di inserire alcuni siti dei sessantasette individuati in tutta Italia, in una vasta area delle Murge tra la Puglia e Basilicata e che coinvolge il territorio di ben sette comuni. Dal confronto dei membri - tra cui geologi, fisici, avvocati, amministratori locali, esponenti di movimenti di base e semplici cittadini interessati al bene comune - sono emerse varie posizioni tutte molto propositive, anche se non sempre in sintonia (come giusto che sia), soprattutto in merito all'opportunità di un deposito unico nazionale.

In sintesi, è stato evidenziato come la Carta sia stata secretata per molto tempo, visto che era già pronta dal 2015, a fronte della possibilità di fare le dovute controdeduzioni in appena due mesi dalla sua pubblicazione (4 gennaio 2021). Per molto tempo la Cnapi non è stata pubblicata evidentemente per evitare violente contestazioni. La pubblicazione della notizia proprio nel pieno della pandemia fa insinuare il sospetto che, un po' subdolamente, l'intento sia quello di ridurre la carica di inevitabili contestazioni, vista l'impossibilità di aggregarsi in questo periodo.

I membri dei CAM naturalmente non contestano la necessità, anzi l'urgenza, di occuparsi del problema delle scorie radioattive, ma sono concordi nel sottolineare che, nelle valutazioni fatte dalla Sogin, non vengono tenuti in considerazione evidenti aspetti di criticità, se non di aperta incompatibilità del territorio dell'Alta Murgia con lo stoccaggio di scorie radioattive: vicinanza a dighe, fiumi, parchi, aree archeologiche e gravine. Naturalmente l'intento non è quello di creare lotte campanilistiche tra territori, ma quello di valutare la rispondenza effettiva dell'Alta Murgia ai criteri individuati per ospitare il deposito di scorie radioattive. Il problema va risolto!

Giovanni Capurso, *redazione Luce e Vita*

CETA GIOVANI

Un 2021 con i botti: **serve un vaccino per il cuore**

Angelo Ciocia
Redazione Luce e Vita Giovani

Inizia con i botti il 2021: da tutti indicato come l'anno della speranza, l'anno in cui la copertura vaccinale raggiungerà quote importanti, si è ben presto rilevato un triste sequel dell'anno appena trascorso.

Minacce di morte hanno raggiunto la giovane Claudia Alivernini, "rea" di essersi vaccinata per prima. Quello che doveva essere un orgoglio è ben presto diventato un incubo. La ferocia degli haters, sui social, ha inghiottito l'infermiera, che è stata costretta a chiudere i propri canali. Lì dove condividiamo foto, storie, viaggi, amicizie. Quel "luogo" per Claudia è diventato un incubo. Come un brutto sogno è stato, sicuramente, per lei lottare in corsia contro un virus e poche armi a disposizione.

A proposito di armi. Un altro gran colpo del 2021, in tutti i sensi, è stato esploso a Taranto. Sei, a dirne il vero. L'autore è un bambino che ha fatto fuoco, durante la notte di San Silvestro, con la scacciacani di suo cugino. Il video è diventato virale perché inveisce contro Conte. La sua colpa? Averci "chiuso in casa".

E da casa, sempre a Taranto, ecco un'altra follia per salutare il 2020 e accogliere il 2021. Dal quarto piano di un'abitazione vola un frigorifero. Anche qui, il giro dei social è velocissimo e il video raggiunge chiunque.

Solo in Italia il 2021 è partito con il botto? Nemmeno per scherzo. Basti pensare cosa è successo negli Stati Uniti durante l'insediamento di Biden.

Contagiarsi di buoni modelli, invece, risulta sempre più raro. E i social non aiutano. Tante bravate diventano gesti da emulare, tanti comportamenti inaccettabili diventano osannati.

"Dovremmo chiedere al Signore la grazia dell'indignazione, perché non sempre ci indigniamo", diceva l'amato don Tonino.

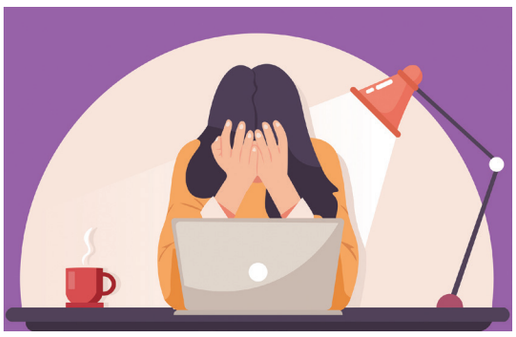
Perché per gesti sconsiderati come i "primi botti del 2021" serve il richiamo. Non inteso come il secondo ciclo di vaccinazione, bensì il rieducare la gente verso un modello di civiltà ben diverso da quello che ci fa sentire onnipotenti dietro un nickname.

"Oltre a quello per il corpo, serve un vaccino per il cuore", questa la medicina tracciata da Papa Francesco. Questo l'antidoto per essere più umani in questo 2021.

Pandemia educativa: quando (e quale) il vaccino?

Domenico de Stena
Redazione Luce e Vita Giovani

Se dovessimo costruire una wordcloud delle parole più usate nell'anno appena trascorso, fra quelle in grande troveremmo, senza timore di smentita, la parola "GIOVANI". Diverse sono state le indagini sociologiche che hanno avuto come tema, e come campione da intervistare, i ragazzi compresi fra i 15 e i 30 anni; niente di nuovo, purtroppo, dato che non sono certo queste indagini a poter far comprendere cosa ci sia nel pensiero, quello vero e vivo, di un adolescente "quasi adulto" che vive con questo peso (leggi ansia) di essere "il futuro". Quale futuro vediamo all'orizzonte? Un futuro ricco di esperienze, sicuramente, ma povero, purtroppo, dal punto di vista educativo.



Il passaggio della didattica a distanza da strumento complementare ed integrativo ad unico sistema di educazione, che il Covid ha imposto da un giorno all'altro, ha visto trasformare anche l'approccio dei discenti al sapere. Un sapere che non passa più da mesi, ormai, da banchi, penne, relazioni d'amore nate nei corridoi, ma attraverso tastiera, webcam e mouse. Strumenti, quest'ultimi, che non sono poi così presenti, ancora oggi, nelle famiglie a causa di un ventaglio di motivazioni che non sta a noi né elencare né giudicare.

L'ultimo rapporto di *Save The Children* ha evidenziato fra gli adolescenti del 2020, alle prese col complesso fenomeno dell'educazione, stati d'animo come stanchezza, sfiducia e paura del futuro i quali hanno generato calo di rendimento e difficoltà nel seguire le lezioni per mancanza di strumenti e/o spazi.

Un dato macro che è realtà nelle famiglie micro alle prese con svariati problemi e costretti ad ordinarli gerarchicamente: nella scala, evidentemente, la scuola non occupa i primi posti. Quale la cura, allora, quando a serpeggiare è una certa amarezza? Infatti quasi la metà dei ragazzi intervistati, dice il rapporto, parla addirittura di anno scolastico sprecato. Più che una cura, va percorsa una strada: cominciare a dare valore a quegli incontri dal vivo dopo aver assaporato il gusto, piuttosto amaro, degli incontri virtuali: forse così si riuscirà a dare il giusto valore a quei dettagli che erano stati resi insignificanti per via del continuo vivere frenetico. In modo da poter trasformare la povertà di oggi in ricchezza di domani.

Basta volerlo.

CHE MUSICA MAESTRO
LE 7 NOTE PER UNA PG SINFONICA

La seconda nota: **la cultura.**

Libertà responsoriale e libertà responsabile

Luigi Amendolagine
Incaricato diocesano Servizio Pastorale Giovanile

Se vogliano avere qualcosa di serio da dare ai giovani al di là di un intrattenimento che non ha più alcuna presa su di loro, siamo chiamati a recuperare con forza la dimensione culturale della fede. Molti di questi giovani sono studenti universitari, hanno a che fare quotidianamente con la cultura, con la scienza, con la formazione, vivono contesti in cui la libertà e la coscienza sono pensate in forma autoreferenziale e concentrate sull'autorealizzazione narcisistica. La questione è proprio quella della libertà, una delle parole che oggi ha perso quasi del tutto il suo significato originariamente cristiano. Per la Chiesa la natura della libertà è radicalmente responsoriale: è frutto di un dono, che sono quello che sono perché ho ricevuto tanto dalla vita, che sono una creatura e quindi non mi sono fatto da me, ma sono intessuto della dedizione di altri. E solo quando ci si sente generati si diventa riconoscenti e ricchi di gratitudine. Solo per questa via si diventa autenticamente responsabili, cioè generosi verso gli altri, proprio perché ci si sente costituiti dalla generosità di altri. Per questo penso che i giovani abbiano bisogno di proposte pastorali dove si frequenta il pensiero cristiano.

DIALOGO 17 gennaio XXXII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. Si conclude quest'anno la riflessione comune sulle Meghillot fermando l' attenzione sul libro di Qohelet. Non ci poteva essere migliore coincidenza di questa che affrontare assieme, ebrei e cattolici, le domande che ci vengono da questo tempo di dolore e di morte con il libro di Qohelet. Infatti, proprio questo libro mette in discussione il senso della vita davanti al comune destino della morte

Il libro del Qohelet

Sussidio per la XXXII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

Giovanni de Nicolo
direttore Ufficio per l'Ecumenismo

Dal 1990 la Giornata del dialogo ebraico-cristiano precede la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il motivo è dato dal fatto che il primo ecumenismo è quello delle radici nelle buone relazioni con il popolo di Israele. La Giornata è preparata mediante un sussidio col contributo della parte cattolica ed ebraica.

Negli ultimi anni sono offerte alla riflessione le meghillot (rotoli) Quest'anno il libro del *Qohelet* che è letto in occasione della Festa delle Capanne (sukkot). Il suo significato sta nel contributo che esso può dare nella comprensione della vera letizia e nella distinzione di quest'aspetto dalle ingannevoli occasioni di vacuo piacere. Secondo ciò che è ormai acquisito in ambito cattolico, si danno una lettura ebraica e una spiegazione cristiana delle Scritture. Perciò nel sussidio *(inquadra il qrcode)* troviamo la presentazione di *Qohelet* del Rav Giuseppe Momigliano e quella di don Luca Mazzinghi.

Qui mi soffermo su alcune spiegazioni del *Qohelet* nel suo insieme presentate dal primo per dire che si può e si deve andare oltre la lettura moralistica secondo la quale il *Qohelet* è un'introduzione alla vita ascetica e un invito a porre la propria fiducia solo in Dio e nel mondo a venire. «Tutto è vanità, tranne amare Dio e servire lui solo», come si esprimerà più tardi il celebre testo della *Imitazione di Cristo*. Questa lettura negativa e ascetica del *Qohelet* influenzerà l'arte, la letteratura e la mu¬sica almeno fino alle soglie del XVII sec. Tutto è vano e la morte è la fine inevitabile di tutto; solo le cose di Dio restano in eterno. Anche presentando brevemente alcune letture ebraiche, possiamo comprendere quanto sia arricchente e attuale questa prospettiva.

È proprio della lettura ebraica cercare di risolvere alcune apparenti contraddizioni del testo, come il fatto che nel ritornello «vanità delle vanità» sembra rientrare che l'anima ritorna al Signore: «anche questo è vanità». La spiegazione del midrash interviene dicendo che «vanità delle vanità» non si riferisce alla sorte dell'anima bensì alla perdita della santità che si trovava nel Santuario di Gerusalemme. Il popolo in esilio, l'allontanamento dello spirito di santità dal tempio si spiegano con l'espressione «vanità delle vanità».

Nel nome attribuito all'autore del testo, *Qohelet*, troviamo il richiamo a un'adunanza di persone. In questa luce c'è chi interpreta il libro del *Qohelet* come una sorta di dialogo che si sviluppa tra quattro figure principali che rappresentano il saggio, chi si dedica intensamente all'opera, quello che gode superficialmente della vita e chi teme il Signore. C'è chi interpreta il *Qohelet* nel rapporto critico con la letteratura dell'antico Oriente con i presupposti che il mondo fosse retto da un ordine preciso che si rispecchiava nella natura, nell'ordine sociale, nel destino degli uomini, nel rapporto tra categorie morali come bene e male. *Qohelet* è il sapiente che cerca di ritrovare quest'ordine attraverso un attento esame della realtà per fornire le informazioni necessarie per la vita delle persone.

C'è chi considera *Qohelet* come uno che sviluppa un'indagine sulle diverse opzioni di vita attraverso contrapposizioni e contraddizioni fino quasi all'esclusione di qualsiasi valore assoluto. Questa spiegazione sembra più vicina al pensiero attuale in cui domina un accentuato relativismo e il venire meno degli ideali e delle ideologie. *Qohelet,* pur rimanendo legato alla fede biblica, intende dimostrare l'assurdità di ogni scelta di vita e di principi eretti a valori assoluti. In questo modo, rimuovendo gli idoli falsi, l'uomo prende atto delle debolezze e dei limiti che impone la vita. Per questa via, aprendosi alla ricerca, sente di trovarsi davanti a Dio e può dire: «Temi Dio, osserva i suoi precetti perché questo è tutto l'uomo».

Secondo un'altra lettura, è proprio l'ultima frase del testo, che abbiamo appena citato, che illumina tutto il libro, nel senso che non risponde ai numerosi interrogativi e dilemmi esposti, ma sembra dire: «che cosa è l'uomo, qual è il suo fine e il contenuto di valore della sua esistenza?» Per *Qohelet* l'esistenza ha un senso quando l'uomo è cosciente della sua condizione, di trovarsi al cospetto di Dio senza che sappia poi trarne le conseguenze.
Le conclusioni di un'altra lettura sono date dall'inclusione del *Qohelet* nella Bibbia, nonostante sia molto diverso dagli altri libri. L'autore vuole condurci alla conclusione che un mondo privo di un legame saldo con Dio rende la vita senza significato.

Domenica 17 gennaio 2021 Giornata del Dialogo ebraico cristiano - ore 16,30

Il libro del QOHELET dalle cinque Meghillot

Conferenza on line
Interventi di:

Iaia Vantaggiato,
Docente di Filosofia, Studiosa di Ebraismo
Ester Abbattista,
Docente di Sacra Scrittura e Teologia Biblica

Modera
Massimo Giuliani,
Docente di Filosofia Ebraica

La conferenza si terrà in modalità telematica su piattaforma Zoom
(Orario: 17 gen 2021 16:30 Roma)
Entra nella riunione in Zoom

ID riunione: 891 6473 5990
Passcode: 950151

ECUMENISMO dal 18 al 24 gennaio la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. L'esperienza della Comunità di Grandchamp nella Svizzera francese. Appuntamento in Diocesi il 18 gennaio

Rimanete nel mio amore produrrete molto frutto

Sussidio per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Il tema e la proposta per la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani 2021 sono stati preparati dalla Comunità di Grandchamp nella Svizzera francese. È una comunità monastica che conta circa cinquanta suore di diverse tradizioni cristiane e di diversi paesi sorta nella prima metà del '900.

La comunità nacque da un gruppo che incontrandosi iniziò a riscoprire l'importanza del silenzio, nell'ascolto della Parola di Dio, avendo come modello Cristo che si ritirava da solo a pregare. Com'è noto, nelle chiese della Riforma non c'è una regola monastica né un'esperienza di preghiera tradizionale, perciò persone di alcune tradizioni spirituali più ricche hanno condiviso con altre ciò che avevano. Partendo dal dato di fatto delle divisioni tra i cristiani, l'impegno di preghiera doveva basarsi sulla preghiera in Gv 17,21: «Fa' che siano tutti una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato».

La vocazione ecumenica della Comunità fu un dono e una grazia ricevuta fin dagli inizi e nata nella povertà. Gli incontri con Paul Couturier, uno dei pionieri dell'ecumenismo soprattutto spirituale, e Roger Schutz, fondatore della Comunità di Taizè, rafforzarono i primi passi della piccola Comunità il cui carisma è anzitutto la meditazione della Parola di Dio. La vita nella sua interezza prende la sua sorgente e il suo senso nel mistero della Pasqua che è ricapitolato nell'Eucaristia. In questa preghiera troviamo riassunto il loro ideale di vita spirituale:

Nella tua giornata fatica e riposo
siano vivificati dalla Parola di Dio.
Conserva in tutto il silenzio interiore
per dimorare in Cristo.
Impregnati dello spirito delle Beatitudini:
gioia, semplicità, misericordia.

Come ogni battezzato le sorelle sono chiamate a diventare ciò che sono a un livello più profondo: persone in comunione. Nella diversità di confessioni la Comunità affronta la sfida di vivere, nel suo piccolo, l'unità nella diversità. Una diversità che comporta anche differenti sensibilità, diversi modi di pregare, di pensare, di agire, di porsi in relazione con gli altri, oltre che diversità di carattere.

Nella preghiera della Comunità, occupa un posto importante il Consiglio Ecumenico delle Chiese, con le intenzioni espresse nelle preghiere ecumeniche. Si comprende come nel cammino verso la piena unità tra le chiese la vita religiosa abbia un ruolo di primo piano. L'esperienza monastica è già un segno della Chiesa indivisa verso cui lo Spirito oggi ci conduce.

Il tema scelto quest'anno, «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto», ispirato dal testo di Gv15,5-9, è il frutto di questa esperienza della Comunità. La tradizione delle suore di Grandchamp prevede tre celebrazioni, di norma svolte di notte, raggruppate in una celebrazione vespertina.

Ciascuna veglia prevede alcune letture della Scrittura, momenti di silenzio e preghiere d'intercessione.

La prima veglia, mediante la chiamata di Cristo, conduce la persona a fare unità in se stessa e a rimanere in Cristo. Il centro è l'amore di Cristo e la relazione con lui. Il dimorare in Cristo accresce il desiderio di promuovere l'unità e la riconciliazione. In questa prima tappa c'è un dono di guarigione per le divisioni che sono in noi, tra di noi e attorno a noi. I momenti di silenzio aiutano a raccogliere i pensieri e la volontà per trovare spazio nell'amore di Cristo.

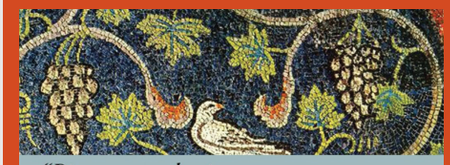
La seconda veglia invita a meditare sulla chiamata all'unità tra di noi. In questa seconda tappa è al centro l'unità visibile dei cristiani. Egli ci ha fatto dono della sua pace e ci esorta a condividerla.

La terza veglia ruota invece attorno all'unità di tutti i popoli e con il creato. Considerando le tante culture, le tante espressioni di fede, tradizioni ed etnie, superando la paura e il pregiudizio verso il diverso, perseguiamo la lotta contro l'ingiustizia e contro l'odio a motivo della razza, del ceto sociale, del genere e dell'appartenenza religiosa.

In questo nostro tempo, in cui le restrizioni, causate dalla pandemia costringono molti a stare soli in casa, può essere utile anche la preghiera privata per l'unità dei cristiani secondo le tre tappe previste *(il sussidio è scaricabile dal qrcode, ndr).*

Ciascuno che prega si pone anzitutto in comunione con i credenti che pregano in altre parti del mondo per costruire una più grande e visibile unità della Chiesa di Cristo.

Giovanni de Nicolo



"Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto"
(cfr Gv 15, 5-9)

TESTI PER LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
2021

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

18-24 gennaio 2021 Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

Lunedì 18 gennaio, chiesa SS. Crocifisso Molfetta, ore 19
Colloquio tra
Ioan Diaconu, *parroco ortodosso romeno* a Trani
fra Piergiorgio Taneburgo *docente di Teologia Ecumenica presso il Seminario Regionale di Molfetta*.
Modera **don Giovanni de Nicolo** *direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo*

Spiritualità

II DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: 1Sam 3,3b-10.19
Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta.

Seconda Lettura: 1Cor 6,13c-15a.17-20
I vostri corpi sono membra di Cristo.

Vangelo: Gv1,35-42
Videro dove dimorava e rimasero con lui.

Massimiliano de Silvio
Diacono

La prima lettura tratta dal 1 libro di Samuele ci presenta un Dio che chiama per nome e vuole incontrare i suoi figli nell'unicità della loro esistenza e della relazione che è propria di ciascuno. Il giovane Samuele, all'inizio titubante, per tre volte viene chiamato dal Signore fin quando la sua risposta si fa accogliente e pronta e riconosce in quella voce misteriosa, le tracce di quel Dio che non aveva incontrato ancora realmente.

Il Vangelo ripropone la stessa questione: Qualcuno chiama per fare un incontro reale. Poche parole, uno sguardo penetrante e amorevole che conosce in fondo il cuore di chi viene interpellato a rispondere.

Domenica scorsa Giovanni Battista e coloro che erano presso il fiume Giordano, venivano interpellati a credere con fede e fiducia, con entusiasmo e convinzione al Padre, che manifestava in Gesù il suo progetto di amore e salvezza. Oggi ritroviamo ancora Giovanni Battista che, con piena consapevolezza, risponde al Messia e alla sua missione e così direziona alcuni suoi discepoli verso il Maestro ed esce di scena, poichè ha compiuto quello che era il suo compito.

"Ecco l'agnello di Dio": parole lapidarie di chi risponde con gioia e forza a Cristo che viene per le strade della vita e lo riconosce e lo ama. Il volto del Signore è fulgido di amore e speranza, ardente di cura per ogni essere vivente e non è difficile riconoscerlo per chi è sempre, nonostante le difficoltà e le fragilità, in sintonia con le corde del suo cuore. Giovanni invita a seguire l'Agnello che è Cristo, immagine prefigurativa del compimento di ogni grazia e misericordia nei suoi giorni pasquali. I primi discepoli vengono introdotti con libertà e gioia in un incontro che cambierà anche a loro la vita, che permetterà di mettere da parte ogni altra cosa per far vibrare quella Parola trovata e incontrata realmente. Consapevoli rispondono come il Battista alla loro chiamata e seguono il Signore, lasciano la scena dell'abitudinarietà perché entrano nella novità di Cristo e diverranno membra di quel corpo che è Cristo stesso, come riflette Paolo.

RIFLESSI Rubrcia di poesia metafisica

Onofrio Arpino e "Metà dell'anima"

Gianni A. Palumbo
Redattore Luce e Vita

Laureato in Scienze Naturali e PhD in Informatica, Onofrio Arpino vive a Santeramo in Colle e coltiva da anni la scrittura, dedicandosi con passione alla poesia.

Numerosi i suoi contributi scientifici, volti, per esempio, a scandagliare le *Tecnologie dell'Istruzione* e il rapporto tra *Modelli tecnologici e processi formativi*. Ha partecipato a diversi premi letterari; tra i più recenti segnaliamo la vittoria, registrata con la poesia *Vedetta*, nel Premio "Culture del Mediterraneo", indetto dall'Accademia delle Culture e dei Pensieri del Mediterraneo.

Tra le sue pubblicazioni, ha visto la luce nel 2020 la raccolta *Metà dell'anima* (Youcanprint), ulteriormente impreziosita dalla bella prefazione di Donato Antonio Loscalzo e dalle evocative fotografie di Zosi Zografidou. Il lavoro di Arpino è articolato in quattro sezioni, ma un sottile *fil rouge* lega i momenti della raccolta ("cartografie", "foto", "controcanto" e "metà dell'anima") in una partitura unitaria, percorsa da precisi *Leitmotive*.

In primis, emerge l'auscultazione di un'anima che l'autore può persino arrivare a 'cartografare' nella misura in cui essa è impressionata nei luoghi che ne hanno veduto la fioritura. In questo stretto legame tra luoghi fisici e psiche, la Murgia finisce con l'ergersi a "mito personale" di Arpino, che restituisce vigore a ogni sua pietra e ne intesse le molteplici storie.

Non manca la tensione metafisica in questa raccolta, in cui coesistono il peso dato dalla forza di gravità e l'anelito fideistico al volo. Arpino declina tale tensione nel canto di affidamento a Dio; proponiamo in questa sede *È tenera questa notte*, che nel finale assume le cadenze di una fervida e commossa preghiera. In altri casi, l'anelito all'Assoluto si esprime in una sorta di panismo dell'anima, dagli esiti di grande intensità in *Vedetta*, ma anche in *Ho atteso con te*, che, quasi rinnovando il mito degli *aurea saecula*, si scioglie nell'aspirazione a una sorta di melodismo cosmico, pennellato nel rigoglio di un'"alba eterna".

È tenera questa notte
(Poesia di Onofrio Arpino, in Metà dell'anima, Youcanprint, 2020)

È tenera questa notte, Signore
i tuoi occhi sparsi nelle stelle
la tua voce sul mio cammino
Giunge anche l'odore del tuo respiro
come mare aperto a ogni lacrima
Stanotte voglio stare qui, da solo
davanti alla tua totalità
Con muto stupore voglio
guardare il tuo costato,
il perdono nelle mani crocifisse
Nessuna parola sarebbe utile
nessuna difesa sarebbe degna
Non chiederai le mie miserie,
cosa ho fatto con le mani:
il silenzio che consegnasti alle accuse
ti annunciò Dio dei peccatori
non giudice delle colpe
Custodiscimi nel tuo amore
come la crosta chiude la mollica
Squarcia il sepolcro della mia solitudine
Col germoglio della misericordia

Sabato 23 gennaio 2021, Giornata diocesana per la pace, vissuta contemporaneamente in ciascuna parrocchia: i sussidi per lanimazione della Messa e la proiezione del video sono disponibili presso le parrocchie e sul sito diocesano. Si invitano comunità e associazioni ecclesiali a partecipare. Il vescovo presiederà presso la parrocchia Madonna della Pace alle ore 18.30 in diretta streaming sui canali diocesani